

Ad Anarres il tour de force «Vexations» di Satie dalle 8 alle 24

OGGI, NELL'AMBITO DELLA RASSEGNA SILENCE 2002, presso Anarres, in via De Nittis 42 a Bari, si terrà il cantiere Satie Cage. Verrà eseguita la composizione di Erik Satie «Vexations», un frammento pianistico ripetuto, secondo le indicazioni del compositore, 840 volte per una durata totale di circa 16 ore, dalle otto del mattino a mezzanotte. Protagonisti un gruppo di pianisti formati alla scuola di Angela Montemurro Lentini al conservatorio Piccinni: Anna Acquaviva, Anna Catino, Michele De Candia, Flavia Fuggetti, Annalisa Monfreda, Elisabetta Pani, Roberta Peroni, Anisa Spiro. Alla maratona musicale si affiancherà una maratona pittorica ed artistico visuale a cura dei bambini delle scuole elementari del quartiere S.Pasquale (De Amicis e Del Prete) e del centro sociale della Chiesa Russa.

«Dedicato a...» all'insegno del barocco

LA RASSEGNA DELLA CAMERATA MUSICALE BARESE «Dedicato a...2002» avrà come protagonista uno stile: il Barocco Italiano. Cinque concerti che si terranno nell'auditorium Vallisa di Bari, con inizio alle 20.30. Martedì 21 maggio si esibirà l'ensemble vocale «Il Dodicino»; martedì 28 l'Orchestra Sonora Corda; martedì 4 giugno il clavicembalista Michele Visaggi; martedì 11 Sonate e cantate in lingua napoletana; martedì 13, infine, il complesso di musica antica Cappella di San Lorenzo. Info 080/521.19.08

Rassegna Get

Ragazzi col cinema in tasca

«Per noi la pace è vedere colorarsi piano piano Guernica, il famoso quadro di Picasso che vuole esprimere in bianco e nero gli orrori della guerra. Questo colore dà vita al nostro messaggio di pace». A parlare così è Gabriella, un'alumna della IV A della scuola elementare «Piccinni» di Bari. La sua classe, guidata dallo staff del GET, il Centro per la ricerca e la didattica delle immagini diretto da Pino Guario che ha la sua sede nell'Atelier delle Arti della Città dei Ragazzi, ha rielaborato ed animato le figure della nota opera di Picasso realizzando *La guerra*, uno degli spot di pubblicità e progresso che hanno partecipato a «Il Cinema in Tasca», la rassegna cinematografica organizzata per il nono anno consecutivo dal GET nel teatro Casa di Pulcinella, all'Arena della Vittoria.

Un festival barese del cortometraggio, questo, che si colloca nell'ambito delle iniziative dell'«O-Maggio all'infanzia», patrocinato dall'assessorato alle Politiche Educative e Giovanili del Comune di Bari. Sono stati presentati circa trenta cortometraggi, realizzati in ambiti didattici, sul tema della comprensione del processo linguistico, espressivo e tecnico di «fare cinema». Tra questi anche le ultime produzioni di «Filmarte», il laboratorio di produzione filmica che si tiene nell'ambito delle iniziative della L. 285 nell'Atelier delle Arti della Città dei Ragazzi ma anche pellicole provenienti dall'intero territorio nazionale.

A conclusione della rassegna sono stati proiettati alcuni lavori audiovisivi dal tema «Casco e cintura, strada sicura». Ospite d'eccezione, Elena Pasetti, presidente nazionale del CIAS-Coordinamento italiano audiovisivi a scuola ha poi presentato «Interface», il cortometraggio sull'intercultura realizzato dalla scuola media Avisco di Brescia che ha vinto quest'anno il primo premio al «Sottocittà Festival» di Torino. A fine mattinata l'assessore Domenico D'Oria, ha comunicato i nomi dei sei ragazzi baresi vincitori del concorso «Vinci Giffoni 2002» che a luglio parteciperanno come giurati all'omonimo festival.

Maria Paola Porcelli

Prima esecuzione della commedia lirica

Ritrovato, «restaurato» e messo in scena con ottimi riscontri il primo atto del lavoro del musicista gravinese

«Gravina città d'arte», questo assunto propugnato dai più illuminati esponenti cittadini, trova riscontro nelle sempre più folte iniziative realizzate e volte da una parte a valorizzare il patrimonio e non solo monumentale cittadino, dall'altra a far conoscere in loco e fuori quanto di interessante e valido la città possiede.

Punto di riferimento la Fondazione Pomarici Santomasì, che custodisce i «tesori» di un passato spesso poco conosciuto se non ignoto e che da qualche anno sta operando fattivamente a tutto campo. Ma in questa sede occupiamo solo dell'aspetto musicale. La Fondazione possiede un «fondo», nel quale sono raccolte partiture di vario interesse e valore, ma quel che più conta è che molte sono di musicisti gravinesi. E l'unico modo per onorare un musicista non è parlarne, quanto far ascoltare le sue creazioni.

Per una fortunata e feconda convergenza di iniziative le ricerche condotte dagli allievi della scuolamedia «Ingnammorte», sotto la guida della preside prof. Rosa Carulli, e il lavoro esplicato dal responsabile del fondo musicale M. Claudio Lamuraglia, l'attenzione si è focalizzata su Giacomo Lapolla (1843-1925), musicista gravinese formatosi a Napoli a S. Pietro a Maella ed amico, pare anche allievo, di Arrigo Boito. Di Lapolla alla Fondazione Pomarici Santomasì e al museo Fynia di Gravina sono conservate le partiture di varie composizioni, fra le quali parte di quella di un'opera - anzi di una «commedia lirica» in tre atti - intitolata *Papà Gianni*.

Di questo lavoro si trova riscontro su un giornale locale del 1894 «La Ginestra», con un invito ai cittadini gravinesi a prepararsi ad ascoltare l'opera di imminente allestimento. Non si sa tuttavia se poi le cose andarono a buon fine. Di *Papà Gianni*, è stato ritrovato soltanto il «primo atto» ed è proprio questo che è stato rivisto (la partitura in qualche punto era piuttosto mandata) e quindi allestito in forma di concerto nell'auditorium del nuovo Seminario. Iniziativa più che lodevole,



Il musicista gravinese Giacomo Lapolla del quale è andato in scena il primo atto restaurato di «Papà Gianni»

Papà Gianni
Gravina scopre il suo Lapolla

a prescindere dai meriti non indifferenti del lavoro, in quanto attesta l'impegno a far apprezzare ai gravinesi d'oggi - per i quali musicalmente parlando le proposte diventano sempre più numerose e qualificate - le loro «radici».

Seguendo i criteri del suo amico e maestro Boito, Lapolla si presume abbia anche steso il libretto. Nelle sue intenzioni, pare, *Papà Gianni* avrebbe dovuto essere un'opera, più conscio delle proprie corde, l'autore preferì farne una «commedia lirica». L'argomento del libretto assomiglia e non poco - al punto che si può ritenere che lo abbia ispirato - alla nota *Acqua cheta* di Pietro (composta quasi trent'anni dopo). La musica intrisa di sincero lirismo, ha momenti di presa im-

mediata e si rivela ben strutturata con «concertati» condotti con mano sicura, in un gioco di incastri abilmente disegnato. Il coro iniziale ha un sapore lievemente verista, richiama un po' *Cavalleria rusticana* (che è del 1889), ma poi l'atmosfera rustica si stempera in modelli di stampo più donizettiano, ma sempre incisivi e piacevoli (in particolare nella conclusione dell'atto).

Riesce comunque difficile immaginare, che piega, musicalmente parlando, avrebbe preso la vicenda negli atti seguenti. Quel che conta è che la preparazione - in forma di concerto - è stata attuata con impegno e brillantissimi risultati. Sul podio un giovane musicista preparato e capace, il m. Giuseppe Basile (direttore, fra l'altro del Concerto bandistico

di Gravina).

Impegnati l'efficiente orchestra Nuova Musica di Gravina, l'ottimo coro della Polifonica materana Pierluigi da Palestrina, preparato e diretto da Carmine Antonio Catenazzo, ma soprattutto validissimo il quartetto dei giovani cantanti, elementi «da ricordare» e che hanno conferito ai personaggi un vivace e convinto rilievo: il soprano Concetta Aquila (di Gravina), il tenore Sabino Martenucci (anch'egli di Gravina), il baritono Andrea Varsavia (di Andria) ed il basso baritonale Francesco Morelli (di Matera).

Prima e dopo l'applaudita esecuzione (sono stati bissati il coro iniziale e la parte finale dell'atto), hanno parlato i rappresentanti degli enti che hanno sponsorizzato l'evento: il presidente della Fondazione Pomarici Santomasì prof. Mario Terlizzi ed il consigliere della Fondazione Pasquale Vitucci (che ha condotto la serata), l'assessore provinciale Varvara, il sindaco di Gravina Barbi ed il presidente della Banca Popolare di Puglia e Basilicata avv. D'Ecclesiis.

Dato l'esito ora non resta che attendersi qualche altra analoga iniziativa.

Nicola Sbisà



Da EBTG ai Litfiba, dai Tuxedomoon, ai Prefab Sprout, ai Gotan Project: tutti a Mungivacca

THIS IS THE END L'omaggio a Bob Marley di sabato scorso, l'atto conclusivo

Vecchio Camelot, che la musica ti sia lieve
Chiude lo «storico» locale barese, tra ricordi e rimpianti

A Bari c'è... chi smet. Cinicamente qualcuno forse dirà che si chiude la «solita» discoteca, luogo di perdizione e di atrofia cerebrale, ma per il Jimmy'z non è stato così. Silenzio totale, nessuno ne parla, sembra una struttura mai esistita, eppure chiude definitivamente per ridare spazio ad un'officina della Cor-saro & Lisco.

Dal 1984 il Camelot, questo il suo primo nome trasformato in Farm e in fine Jimmy'z, ha rappresentato anche un luogo dove timidamente è stata fatta cultura. Una prerogativa spesso riservata ai «tempi» predisposti. Il Jimmy'z con sem-

plicità e modestia per diciotto anni ha ospitato eventi straordinari, ma è stato anche un fulcro di nuove tendenze giovanili. Artefice della trasformazione dell'ex capannone di elettrodomestici è stato Peppino Brandonisio. Un signore, ormai in pensione, che ha dedicato vent'anni della sua vita ad un progetto su cui ha investito buona parte dei suoi averi.

Incontriamo il «mitico» Peppino il giorno della chiusura definitiva, tra un brano e l'altro di reggae, la serata è dedicata ad un altro Chisciotte come Bob Marley, mostra i lavori di smantellamento del privé. La sua voce è rotta dall'emozione:

«In questa discoteca c'è il mio sangue - afferma Brandonisio - purtroppo non ci sono alternative, sono costretto a chiudere, non si può lavorare solo sei mesi e sopportare le spese per tutto l'anno e poi non posso vendere casa mia per pagare i fitti, ho già venduto quasi tutto quello che avevo».

I primi anni della struttura di Mungivacca, sono stati segnati dal percorso musicale tracciato da dj come Leo Mansueti, ora tra i responsabili produzioni Sony Music, ed altri selezionatori di buona musica. Poi, sono arrivati i concerti di indimenticabili artisti come Tuxedomoon, Prefab Sprout, Fuzztones, Everything But The Girl, Litfiba, sino agli ultimi Gotan Project e Howie B, ma l'elenco potrebbe continuare all'infinito. Ma il Jimmy'z è stato anche il locale la cui capienza, circa duemila persone, ha permesso a festival come Time Zones, Fez e altri di realizzare le loro manifestazioni.

«Nessuno si è mosso per darci una mano - prosegue Brandonisio - voi siete i primi a fare qualcosa per noi. Neanche il Comune di Bari è intervenuto, eppure molte manifestazioni patrociniate dall'amministrazione hanno sempre usufruito della nostra struttura. Un unico capace di ospitare eventi straordinari. E poi le feste di Capodanno, ci hanno tolto completamente quel poco di ossigeno che avevamo».

Anche Gianni Buttiglione, tra i responsabili Bass Culture, afferma che per l'estate l'organizzazione si trasferirà in Salento, ma il problema si riproporrà il prossimo inverno: sarà davvero difficile trovare un'altra struttura idonea. Brandonisio è visibilmente commosso riaffiorano ricordi di ogni tipo: «Abbiamo fatto di tutto cabaret, discoteca, concerti, su questo palco si sono esibiti artisti internazionali. La chiusura del Jimmy'z è una perdita importante per la città, non solo per i ragazzi ma anche per tutti gli organizzatori di eventi».

Brandonisio si allontana con il suo sigaro in bocca conscio, forse, di aver dato un minimo di contributo alla cultura della città. La serata prosegue con l'omaggio a Bob Marley come sempre c'è grande partecipazione di pubblico, lo stesso che per anni ha affollato il Jimmy'z, un luogo destinato a restare per sempre nel cuore di una generazione di innamorati della musica.

Nicola Morisco

PERSONAGGI. Fabrizio Santorsola, 40 anni, ex pilota e playboy, oggi ristoratore

Poesie e «mussaka» nella casa bianca
La rincorsa di se stesso approda nel rifugio dei pescatori

Si dice che siano le persone a fare i luoghi. Ma talvolta può accadere anche il contrario. C'è pure una terza ipotesi: che la simbiosi sia tale da rimescolare esistenze e contesti naturali fino a rigenerarli. Può capitare così che un imprenditore turistico si scopra improvvisamente poeta. «Oggi il mare è inquieto/ respira affannosamente/ senza tregua/ si avvicina/ alla terra amica/ ma subito/ si allontana/ senza rumore/ solo un fruscio/ oggi il mare/ è come me».

Difficile dire se sia stato Fabrizio Santorsola, barese, classe 1962, a dare nuova vita ad una vecchia casa di pescatori sul litorale di Torre Canne o se quella costruzione bianca, a pochi metri dal mare, gli abbia restituito, dopo anni di ricerca, un'altra identità. Che sia quella definitiva? Il dubbio resta, so-

prattutto a chi lo conosce bene. Non è da escludere infatti che, fra qualche anno, si verrà a sapere che Santorsola ha rilevato un'astronave in disuso e che l'ha rimessa a nuovo, per affittarla a gruppi di amici interessati a confortevoli week end sulla Luna.

Lui si definisce un imprenditore turistico ma il vestito che indossa meglio è quello di talent scout di luoghi ed ambienti. A sostenerlo, in queste imprevedibili missioni di «recupero», il carattere estroverso, un taglio d'occhi seducente e le buone maniere. È andata così anche per la casetta bianca sul mare, trasformata in una taverna greca, dove ormai per sedersi a tavola la prenotazione è d'obbligo.

Ed è su un tavolaccio di legno, sotto il patio, investito dal riverbero del mare, che un giorno Santorsola ha fatto della sua Torre Can-

ne la Corfù di Lawrence Durrell. L'amore è sgorgato con la completezza di una natura essenziale ma pervasiva e rivelatrice. Gli appunti sparpagliati hanno preso forma e sono diventate poesie, dedicate ad una donna che non c'è, nonostante, a detta sua e di tutti, ce ne sono state davvero tante. «Alcuni amici, avendole lette - dice - mi hanno incoraggiato a metterle in ordine. Ci ho lavorato qualche giorno ed oggi quegli appunti sono diventati un libro. Sarà pubblicato dalla casa editrice Libro Italiano di Ragusa».

La casa bianca è un ristoro dello spirito. Ci si capita per scelta o per caso, seguendo il filo comune del passaparola oppure inseguendo, inconsapevolmente, un bisogno rigenerativo. In questo posto persone diverse stenteranno logiche di appartenenza a «spazi sociali», per dirla con Pierre Bourdieu. Ma ciò

Qui a destra Fabrizio Santorsola, imprenditore con vocazioni poetiche. A centro pagina, invece, un'immagine dei Gotan Project, protagonisti di uno degli ultimi epici concerti al vecchio Camelot

che per gli altri è un rifugio momentaneo, per Santorsola è un approdo definitivo? «Ho trascorso il primo terzo della mia vita - dice, facendo un po' di ironia - a girare il mondo, anche a bordo di fuoristrada da corsa (faceva il pilota di rally raid, ndr). Correvo sempre, da un posto all'altro, correvo anche dietro alle donne, ma questo non lo scriveva...». E poi? «Poi ho capito che mi stavo solo inseguendo...».



Il fedele pastore tedesco gli si abbandona sotto i piedi, mentre un levantino accompagna il lavoro dei dipendenti della taverna, che sistemano sulla spiaggia di scoglio e sabbia colorati lettini di legno. «Mi stavo inseguendo - riprende - perché la parte passionale di me cercava quella razionale. Nella magia di questo posto sul mare è come se si fossero incontrate meta strada. È un luogo di partenza che si è rivelato un punto d'arri-

Chicca Maralfa